

MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA
IBIZA 1.2 **MARBELLA**
2.800.000 2.000.000
SU QUALSIASI USATO ANCHE DA ROTTAMARE

Roma

L'Unità - Sabato 4 settembre 1993

Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18



Edili ai lavoro in un cantiere sulla Flaminia

Walter Tocci, già consigliere capitolino, spiega in un libro e in quest'intervista i suoi progetti per fermare gli scempi urbani. Ridisegnare la città smantellando le rendite di posizione immobiliare, smontare il sistema di furbizie che impoveriscono la città.

Stop alla politica del carciofo

Fermare la «polenta di cemento», lo «sviluppo drogato». Ridisegnare la capitale e i suoi confini, arricchirla di infrastrutture, svuotarla del terziario, cinturarla di verde. In una parola, «salvarla» recuperando il centro storico e le funzioni «artistico-culturali» della città: è il progetto della «nuova Roma», così come la vede Walter Tocci affidandola, per la realizzazione, al successo di Rutelli in Campidoglio.

GIULIANO CESARATTO

Roma città dissociata, disinnata, centrifuga. Roma capitale spremuta, svuotata, abbandonata. E ancora Roma metropoli abusiva, soffocata, cementata. Questo si dice, tanto che Walter Tocci, già consigliere capitolino, oggi uomo di punta dello staff di Rutelli, in 250 pagine si chiede: «Roma, che ne facciamo?» (Editori riuniti, lire 25mila). Non è soltanto un libro, è la storia degli scempi urbani, di uno «sviluppo drogato», della «disinnatazza della spesa pubblica» e in mano ai «palazzinari». Ma è anche un pacchetto di idee per «salvare quello che resta, per invertire il processo della speculazione e restituire un valore urbano alla città allo sband». Ed è lui stesso a spiegare come.

Cosa intende quando parla

di trasformazioni, riconverzioni, recuperi?

Intendo dire che è finita l'era dell'«a Fra», che te serve, che con Tangentopoli è entrato in crisi un sistema di sviluppo urbanistico che per Roma ha significato concentrare nella città affari e uffici, e fare della campagna circostante una sterminata «aerea» è un processo da terzo mondo, da città come Rio, Città del Messico, mentre noi pensiamo ad un progetto policentrico, come quello delle «illes nouvelles» di Parigi, della grande Londra, delle metropoli tedesche.

Vale a dire?

Serve un nuovo piano regolatore, questo è certo. Bisogna mettere in campo un controllo severo delle aree, soprattutto dell'agro romano che ancora c'è, e non è pochissimo. Urge

fermare la colata di cemento che tenta di saldare al centro tutta la campagna e sino al mare. Vincolare la cintura di verde fuori le mura, svuotando il centro storico di molte attività. Rilanciare lo Sdo ma con i ministeri, non con altro. Rifondare il sistema dei trasporti pubblici, Risanare, e subito, le grandi ferite urbane, rivitalizzare le sacche, come tutta l'area dell'Ostiense, della fatiscenza e del degrado.

Un programma assai ambizioso.

Sì, ma anche il solo che può impedire l'espansione selvaggia che sta facendo di Roma una polenta di mattoni e asfalto. L'unico per rompere la corsa di abusi e speculazioni che sta sotterrando tutto. Si tratta insomma di ripensare la capitale su scala più vasta, e complessivamente, non più caso per caso come quando trionfava la politica del carciofo.

Dà per scontata la sconfitta dei potentati del latifondo, dei costruttori che fanno ancora la voce grossa.

Non battuti, ma colpiti duramente sì. Certo sono in cantiere alfari, come Ponte Galeria, i mercati generali, il ministero della Sanità alla Magliana, partiti nella gestione del sindaco Carraro. E il pericolo di



Walter Tocci

nuove devastazioni esiste. Ma è proprio per questo che bisogna cambiare il sistema di intervento della mano pubblica. Solo così i «palazzinari» torneranno a essere imprenditori.

Un sistema che ha sempre funzionato. Perché?

Sino ad oggi si privatizzavano i vantaggi socializzando le perdite: si compravano aree agricole non edificabili ma si sapeva che era pronta la variante. E così i manufatti costruiti non davano solo il giusto profitto d'impresa, ma acquistavano cento, mille volte il valore dell'investimento. Insomma una vera rendita di posizione immobiliare sponsorizzata dagli uomini del potere, quelli delle concessioni e delle autorizzazioni, e favorita da risibili oneri amministrativi. Basti pensare che per 10 mila miliardi di rendita edile così rastrellata, i «palazzinari» hanno pagato al Comune 200 miliardi di imposte. E andava bene un po' a tutti, tant'è che quelli che lo gestivano, questo sistema, avevano il consenso della gente che lavorava mandandolo a governare.

Come cambieranno le regole del gioco?

Per rompere questa logica viziosa e creare un circuito virtuoso è sufficiente sostituire alla furbizia l'interesse collettivo

contrastare la politica delle opere singole, scegliere le priorità e, non ultimo, rivoluzionare i costi concessori.

Fermare l'espansione, cinturare di verde la città, ridisegnare su rotte i trasporti. E il centro storico che continua a svuotarsi anche per via dei prezzi a metroquadrato?

Roma deve tornare bella e vivibile svuotandosi di gran parte del terziario, sistemando fuori città, a 30, 40 chilometri, tutto quello che la soffoca. Il centro storico deve riconquistare le sue funzioni culturali, il valore artistico e archeologico, ma anche quello residenziale e non soltanto per evitare il pendolarismo. In sostanza quel che s'ha da fare è puntare sulle ricchezze interne, delimitare le aree intoccabili, i vuoti di tutoredde, garantire i collegamenti metropolitani. Così potrà risorgere la città della scienza, quella delle comunicazioni. Le università conquisteranno dignità. Quanto a chi sceglie di lasciare il centro per la casa fuori porta, è una tendenza non solo romana. Certo i residenti non vanno espulsi, come è successo nel passato, ma è un fatto che negli ultimi dieci anni si sono trasferite nell'«hinterland» almeno 150 mila persone.

Ente cellulosa: fondi bloccati e nessuna trattativa I lavoratori della carta sul baratro della mobilità

BIANCA DI GIOVANNI

Si sono dati appuntamento davanti alla sede del Ministero dell'Industria, in via Veneto, per lunedì mattina alle 9,30. E le loro organizzazioni sindacali hanno annunciato, sempre per dopodomani, otto ore di sciopero nazionale. Sono i dipendenti dell'Ente nazionale cellulosa e carta (Encc) e delle tre società collegate (Saf, Siva e Ress). Rischiavano di essere spazzati via con un colpo di spugna alla fine di settembre. I 1500 lavoratori del settore molto probabilmente riceveranno buste paga leggerissime, anzi, inesistenti. I soldi ci sono, ma sono bloccati in cassa da una firma mancante, quella appunto del ministro dell'Industria Paolo Savona, che non ha approvato il bilancio dell'Ente, pur con il parere favorevole del ministero del Tesoro. Savona non firma, e non accetta neanche di incontrare i lavoratori, anche se ieri mattina, alle pressioni dei segretari confederali, ha manifestato la propria disponibilità, senza fissare la data. «L'impressione netta è che il ministro sia il principale rappresen-

tante del partito e degli interessi di chi vuole suicidare l'Ente e le sue società - ha detto Carlo Komel della Flai-Cgil nazionale - Eppure il sindacato ha un progetto, e su quello vuole aprire il tavolo delle trattative». «È vero che siamo un carrozzone da ristrutturare - dicono i lavoratori - Ed è altrettanto vero che sono stati fatti parecchi oneri in passato. Ma perché buttare via tutte le competenze che abbiamo accumulato negli anni e regalare il know-how e il patrimonio ai privati? Tutto senza neanche discutere». Tanto più che le competenze in questione riguardano, tra le altre, anche il rimboschimento, un settore di primaria importanza nel paese «desertificato» dagli incendi estivi. «Sia ben chiaro - continuano i dipendenti - non stiamo chiedendo assistenzialismo, non vogliamo a tutti i costi mantenere il posto. Chiediamo la riorganizzazione funzionale e produttiva delle attività».

Il caso dei lavoratori della carta è in realtà complicato, e anche lo status giuridico delle società per cui lavorano rap-

presenta un'anomalia tutta italiana. L'Ente infatti, nato nel 1935, si trasformò nel 1980 in una holding di un gruppo composto da tre Spa: la Saf (società agricola e forestale), la Siva (che gestisce i centri di sperimentazione) e la Ress, una società di servizi. Tre società a status giuridico privato, con un capitale completamente pubblico. Una situazione di chiara illegittimità dalla Corte dei Conti, che in questo modo decretava l'impossibilità dell'Ente di finanziare le tre «affiliate». Tre anni dopo arrivò il commissariamento dell'Encc, che dura ancora oggi. Ma il colpo finale è giunto l'anno scorso, con una disposizione Cee che abbassava dal 3 all'1% il prelievo parafiscale che l'Ente riceveva sulla commercializzazione della carta. Si giunge così al «baratro» di oggi, nonostante il fatto che le competenze e l'esperienza accumulata dai lavoratori, soprattutto nel settore ricerca, sperimentazione e produzione di beni e servizi avanzati del settore forestale, sia riconosciuta da tutti. Un patrimonio che andrebbe comunque salvaguardato e valorizzato.

La Sovrintendenza archeologica propone: «Recintare l'Appia Antica» Discariche lungo le vie dell'Impero Monumenti al buio e in degrado

Le vie consolari sono sporche, abbandonate e poco illuminate. Lo dice l'Amnu che, in difficoltà, periodicamente raccoglie i rifiuti accatastati a ridosso dei monumenti. E lo ribadisce la Sovrintendenza archeologica, che lancia una proposta: «La recinzione di tutta l'Appia Antica». Italia Nostra chiede invece un servizio di guardia per il parco di Vejo. Lo scarica barie sulla rimozione dei rifiuti.

MARIA PRINCI

Frigoriferi e lavatrici fuori uso «appoggiate» sulla tomba di Cecilia Metella, sull'Appia Antica. Discariche abusive in crescita sull'Aurelia. Vegetazione soffocata da cumuli di sporcizia nel Parco di Vejo, incolonato tra la Flaminia e la Cassia. Le vie consolari della capitale sono sporche, abbandonate e poco illuminate. Su queste strade, un tempo vanto dell'Impero, l'Amnu non passa la ramazza tutti i giorni.

Incuranza e pressapochismo? Il problema è un altro. Per quanto riguarda la rimozione dei rifiuti le competen-

ze s'intrecciano: le aree archeologiche di proprietà comunale, che si trovano lungo le antiche vie della città, sono interessate da periodici interventi dell'azienda nettezza urbana. Invece, le zone sottoposte al controllo della Sovrintendenza archeologica soffrono di indecisioni burocratiche. Come dire, l'Amnu interviene solo quando la sporcizia raggiunge i livelli di guardia. «E per poter operare - spiega Franco Sensi, neodirettore della municipalizzata - abbiamo bisogno del beneplacito della Sovrintendenza, che in questo senso è

latitante». Nicoletta Pagliardi, dirigente della Sovrintendenza, allarga le braccia. Dice: «È vero, le condizioni igieniche dell'Appia Antica sono peggiorate. Del resto - aggiunge Pagliardi - il nostro bilancio per la pulizia di questa zona è di soli 300 milioni, che utilizziamo per il taglio della vegetazione».

Nello stesso stato di degrado si troverebbero le aree archeologiche che si trovano lungo la Cassia, la Flaminia e l'Aurelia. Come rimediare a questa situazione? Alla Sovrintendenza «archeologica» dicono che una soluzione ci sarebbe: «Recintare tutta l'Appia Antica e i monumenti a ridosso delle altre vie. Mentre i parchi di Vejo e dell'Appia si potrebbero salvaguardare con un servizio di guardia privata, gestito direttamente dall'ente parco, in modo da garantire anche l'ordine pubblico».

Intanto, dati alla mano, l'Amnu ha spiegato l'ultima operazione di bonifica effet-

tuata sulle vie dell'Impero. Sull'Appia Antica i mezzi dell'azienda hanno raccolto 481 tonnellate di spazzatura. «Erano concentrate sulle vie di maggiore accesso», sottolinea Angelo Silvestri, operatore ecologico. Come via della riserva Torlonia, il parco della Caffarella, via Tomicola e via Casale Marini. Altri 1497 tonnellate di rifiuti sono stati portati via dal parco di Vejo.

Oreste Rutigliano di Italia Nostra - l'associazione ambientalista - non ha dubbi: «Le testimonianze etrusche della città eterna - sottolinea - si contendono lo spazio con cumuli di spazzatura di ogni tipo». Così, la villa di Massenzio o la villa dei Quintili sono da tempo trasformati in «ritrovati» per elettrodomestici rotti e salotti malandati e le moli dei divani in tilt. La tomba di Priscilla e i casali dell'Appia Antica «raccogliono» scarti di ogni genere. E la vicina tomba del Prete più che una area archeologica somiglia ad una discarica a cielo aperto.

Vent'anni di abbandono per la Casina delle Rose



Di anni ne ha quattrocento, e davvero nessuno pensa più a lei. La Casina delle Rose giace nel cuore di Villa Borghese, abbandonata al degrado. Un susseguirsi di stanze piene di rifiuti, resti di pavimenti distrutti, erbacce, tracce del passaggio di chi si infila in un buco della rete che la circonda per passare la notte al coperto. Eppure era Villa Fioroni, poi trasformata in latteria fino al 1901, anno dell'acquisizione da parte dello stato dell'intero parco del principe Borghese. Nel '26 fu trasformata in luogo di ristoro: cinque piani rivestiti all'interno di tappezzerie pregiate, con pavimenti a mosaico, tetti all'aperto, ed il sabato, negli anni '60, il tè danzante. Anni in cui recitavano lì, ad esempio, Elio Pandolfi e Anna Steno. E poi, c'erano fochie ammaestrate, imitatori, cantanti famosi. Tra il pubblico, Totò, Luchino Visconti, Tyson Power, Renato Rascel, Wanda Osiris, Ava Gardner, Josephine Baker, Mario Riva. Per tutti, cene eccezionali al ristorante del secondo piano. Ricordi remoti: l'80, l'Ente Fiera di Roma si prese l'incarico di restaurarla. Ma i lavori non sono mai iniziati.

Riassetto Enel No della Cgil sulla chiusura di 18 agenzie

de operare il riassetto «sulla base unicamente del parametro dei costi gestionali», invece di considerare i tempi reali di allacciamento, lo stato della rete e degli impianti, la morfologia del territorio. E la chiusura delle agenzie, denuncia la Cgil, significherebbe solo un peggioramento del servizio all'utenza.

Edilizia Piccole imprese e lavoro nero degli immigrati

dal '91 i lavoratori extracomunitari che si sono rivolti alla Filea per rivendicazioni retributive e normative siano saliti da poche decine a 600. Nel settore delle piccole imprese, invece, gli iscritti extracomunitari alla Edilcassa (che applica il contratto sottoscritto con Cooperative, Federazione e Artigiani) erano 75 su 3.408 nel '92, e sono scesi a 18 (su 3.252) nel '93. Ed il lavoro nero continua a proliferare nelle piccole aziende.

Botte del marito Fugge di casa in piena notte per salvarsi

lefonate, la donna in automobile non è stata scovata dalla polizia, che però qualche ora dopo ha trovato al pronto soccorso dell'ospedale una signora ferita in varie parti del corpo, che ha accusato il marito. Sono in corso gli accertamenti.

Claudio Cianca ha ottant'anni Il «fascio» lo condannò

con la caduta del regime, partecipò dopo l'8 settembre '43 alla lotta partigiana, durante la quale si iscrisse al Pci. Dopo la liberazione, fu dirigente del sindacato edili e segretario della Camera del lavoro di Roma, consigliere comunale e deputato per tre legislature. A Cianca, attualmente impegnato al livello romano e nazionale come dirigente dell'Associazione dei perseguitati politici antifascisti, i rallegramenti e gli auguri più vivi, oltre che della segreteria dell'Anppia, della Federazione romana, della presidenza del Pds e dell'Unità.

LUCA CARTA



Anche per quanto riguarda il problema della scarsa illuminazione delle vie consolari s'infittiscono le maglie delle competenze. Dalla Vi ripartizione fanno sapere che ciò è dovuto perché nelle zone archeologiche c'è una scarsa densità abitativa. Qualcuno punta il dito sulle difficoltà

create dai vincoli archeologici: «Non è facile la messa in posa di pali e fili su queste vie». Altri, invece, inseriscono nella giungla delle responsabilità anche - l'Anas, alla quale spetterebbe il compito di illuminare i tratti di strada dopo il raccordo anulare.